

IL GOVERNO SECONDO MATTEO

RENZI «SI GIOCA LA FACCIA». IL PAESE IL SUO FUTURO

È il governo più snello (16 ministri), più giovane (48 anni di età media), con equilibrata rappresentanza di genere (metà donne), con il premier meno anziano (39 anni) fra quelli della storia italiana ed anche fra quelli europei in carica. Matteo Renzi è ufficialmente il 27° presidente del Consiglio della nostra Repubblica, e il suo è il 63° governo dal 1946 ad oggi.

Numeri interessanti per le statistiche, che, di per sé, dicono poco. Più significanti senz'altro quelli che ci ri-

cordano come l'esecutivo Renzi sia il sesto degli ultimi otto anni; il quarto dei quattro anni più recenti; il secondo dopo appena un anno dalle ultime elezioni. Se, per gli avvicendamenti susseguitisi dal 2006 al 2013, è coro unanime attribuirne la responsabilità ad una sciagurata legge elettorale, incapace di assicurare stabile governabilità (dichiarata incostituzionale ed ancora da cambiare), l'ultimo passaggio di testimone da Letta a Renzi non discende da un nuovo risultato elettorale e nemmeno da una crisi

parlamentare con una espressione di sfiducia nei confronti del governo in carica. Almeno stavolta, quindi, non si può dare colpe contingenti al Porcellum. E questa circostanza ha destato non poche perplessità, anche espresse da *L'Osservatore Romano*: «Ciò che rimane, agli occhi degli italiani e degli osservatori oltre confine, è il consumarsi di un'ennesima crisi di governo dalle motivazioni e dai rituali che sanno di stantio».

Dal quotidiano della Santa Sede giungono comunque aperture di





credito: «Su una cosa Matteo Renzi ha sicuramente ragione: da oggi il segretario del Partito democratico si gioca tutto, e con lui si gioca in buona parte anche il futuro prossimo dell'Italia. E, se si volesse completare il quadro, si potrebbe dire che si gioca anche buona parte del futuro del Pd». Aggiungendo: «Con Renzi arriva il momento nel quale deve voltare pagina l'Italia intera, dopo venti anni poco utili», ma anche lasciando aperto un interrogativo: «Se e in quale modo un governo, che si definisce di legislatura in quanto a vocazione politica, possa mettere in opera un programma con obiettivi così ambiziosi e trasversali».

All'organo di stampa della Santa Sede fa eco il quotidiano della Cei *Avvenire*, sul quale il direttore Tarquinio ha affermato che «il passaggio di consegne tra Letta e Renzi dovrà essere un cambio forte, perché se non fosse così, tutto quello che sta accadendo sarebbe incomprensibile

L'intervento programmatico del 24 febbraio di Renzi al Senato, dove il nuovo governo ha una maggioranza contenuta. A fronte: l'anziano presidente della Repubblica Napolitano (88 anni) stringe la mano al più giovane primo ministro della storia d'Italia, Renzi, 39 anni.

e autolesionista», chiosando: «Non si licenzia un premier-cireneo come Enrico Letta per mettere in croce un Paese intero». Anche da *Avvenire*, in ogni caso, giunge una aperta dichiarazione di fiducia: «Il governo Renzi nasce con pochi ministri e tante cose da fare. Nessuna sarà di troppo, se servirà a unire, a liberare e a sostenere le energie buone degli italiani, se ridarà dignità alla famiglia e al lavoro. E se saprà dimostrare ai più giovani che questa è una terra dove è possibile progettare, costruire, essere onesti».

Tutto ciò premesso, proviamo a tracciare alcuni tratti del profilo dell'esecutivo Renzi.

Primo. Si tratta di un governo ad elevata caratura politica (di cui non si aveva memoria dall'autunno 2011). Sono soltanto tre, infatti, i ministri ritenuti tecnici/esperti e non dirette espressioni dei partiti politici, anche se sono stati chiamati a gestire dicasteri-chiave.

Pier Carlo Padoan, professore di Economia all'università La Sapienza di Roma, è stato vicesegretario generale e capo economista dell'Ocse: a lui il ministero dell'Economia.

Il nuovo ministro dello Sviluppo economico è Federica Guidi, imprenditrice, mentre Giuliano Poletti, presidente di Alleanza delle cooperative (il coordinamento unitario nazionale costituito da Agci, Confcooperative e Legacoop), è il nuovo ministro del Lavoro.

Secondo. L'annuncio di un programma fortemente riformatore. Renzi ha assunto l'impegno di varare «una riforma al mese». Tra quelle annunciate, oltre a quelle inerenti le riforme istituzionali (legge elettorale in testa), ce ne sono due nodali e fra loro correlate: quella del lavoro, il *job act*, e quella sulla tassazione per le imprese (il taglio del «cuneo fiscale»), sulla base dell'assunto ampiamente condiviso che ridurre la tassazione sul lavoro favorisca meglio la ripresa e l'occupazione. Il banco di prova sarà quello di riuscire a contrattare con l'Europa un allentamento dei vincoli per liberare risorse da dedicare alla crescita, mantenendo ferma la barra per assicurare una riduzione drastica del debito pubblico: perché, è stato detto, anche se cambia la musica, lo spartito continua a tenerlo in mano Bruxelles. Per rinegoziare i vincoli europei e rassicurare i mercati, il nuovo governo dovrà essere in grado, in tempi brevi, di avere ben chiare le priorità e dimostrare di saperle affrontare. Auguri Renzi. Auguri Italia. ■